

Carlo Di Mascio

Lenin e i Quaderni sulla Scienza della Logica di Hegel

Proprietà letteraria riservata

© 2017 Carlo Di Mascio

© 2017 Phasar Edizioni, Firenze

www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

In copertina: Elaborazione grafica tratta da pixabay.com

Realizzazione copertina: Phasar

ISBN 978-88-6358-438-7

Carlo Di Mascio

**LENIN E I QUADERNI SULLA
SCIENZA DELLA LOGICA DI HEGEL**

Phasar Edizioni

*a Maria Pia e Michele,
che alle illusioni del «Geist»,
preferiscono la concretezza
della «Wirklichkeit»*

1. Cielo – natura – spirito. Via il cielo: materialismo.

2. Tutto è *vermittelt* = mediato, connesso in unità, collegato mediante passaggi. Via il cielo: connessione secondo leggi di *tutto* il (*processo* del) mondo.

La dialettica delle *cose* crea la dialettica delle *idee* e non viceversa.

La dialettica non è nell'intelletto dell'uomo, ma [...] nella realtà oggettiva.

Lenin, *Quaderni filosofici*

INDICE

1. Lenin e la pratica filosofica	11
2. Antikantismo e unificazione concreta della realtà	71
3. Scienza ed essere con incursioni in <i>Materialismo ed empiriocriticismo</i>	105
4. Logica dell'essenza e automovimento della realtà	139
5. Soggettività e prassi per la rivoluzione proletaria	175

1. LENIN E LA PRATICA FILOSOFICA

Louis Althusser, nel suo *Lenin e la filosofia*, analizzando la distanza tra Lenin e la filosofia ufficiale, quella professorale, accademica, distanza che tende ad annullarsi ogni volta che la filosofia si trova costretta a fare i conti con l'urgenza dell'azione politica e della sua inesorabile relazione con essa, commentava come Lenin, «un *naïf* e un autodidatta in filosofia [...] semplice figlio di maestro, piccolo avvocato diventato dirigente rivoluzionario», avesse avuto l'ardire di confrontarsi con la filosofia ufficiale e tutto questo con l'obiettivo preciso di promuovere «una *pratica* veramente cosciente e responsabile della filosofia»¹. Ora, tuttavia, ciò che maggiormente colpisce di questa premessa è il fatto che Lenin, con tutte le inadeguatezze del caso, abbia inteso occuparsi – in un momento storicamente decisivo, connotato dalle conseguenze del fallimento rivoluzionario del 1905, dal disorientamento «ideologico» di molti intellettuali marxisti del tempo², dalla singolare parabola

¹ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*. Seguito da: *Sul rapporto fra Marx e Hegel. Lenin di fronte a Hegel*, Milano, 1974, p. 21.

² In particolare di Bogdanov e Lunatcharsky, che miravano a «rivedere e ad aggiornare» il marxismo per adeguarlo agli sviluppi in campo filosofico (positivismo, empiriocriticismo, neokantismo, machismo, tutte correnti comportanti un sostanziale ritorno a Kant), e con i moderni indirizzi seguiti dalla fisica e dalle scienze naturali. Il contenuto della polemica può essere qui sintetizzato, ricorrendo ad un breve commento di Anton Pannekoek: «Lenin ha esposto le sue concezioni filosofiche fondamentali nel 1908 nell'opera *Materialismo ed empiriocriticismo* [...] Nelle file dell'intelligenza socialista russa sin dal 1904 si era formata una corrente che si ispirava alla nuova filosofia naturalistica occidentale sviluppata so-

della Seconda Internazionale, dal 1889 sino al suo crollo nel 1914³, nonché dall'avvicinarsi di un conflitto mondiale e di una rivoluzione proletaria inevitabile – proprio di filosofia, ed in particolare tra il 1908 e il 1916⁴, pur riconoscendo a più riprese, come sottolinea-

prattutto da Ernst Mach e che cercava di amalgamarla con il marxismo come nuova base del pensiero scientifico. In seno al partito si sviluppò un vero e proprio “machismo”, rappresentato specialmente da Bogdanov, uno dei più intimi collaboratori politici di Lenin, e da Lunacarskij. La controversia, soffocata dal movimento rivoluzionario del 1905, in seguito divampò di nuovo; non si trattava di un semplice contrasto teorico, ma coinvolgeva problemi di tattica e reali correnti del partito», in A. Pannekoek, *Lenin filosofo. Critica ai fondamenti filosofici del leninismo*, <http://connessioniedizioni.blogspot.it/>, pp. 7-8.

³ Fautrice di una politica rivoluzionaria da sviluppare gradualmente, legata ad una pratica legalistica della lotta di classe, sostanzialmente ancorata, piuttosto che sulla conquista immediata del potere, su un piano di riforme, relegando così in un secondo piano il progetto rivoluzionario, e marcando complessivamente il programma socialista in termini opportunistici con i suoi principali esponenti, Karl Kautsky ed Eduard Bernstein tra tutti.

⁴ Se *Materialismo ed empiriocriticismo* viene scritto nella seconda metà del 1908 e pubblicato nel 1909, la lettura della *Scienza della Logica* di Hegel costituisce un lavoro che viene intrapreso tra il 14 settembre e il 17 dicembre del 1914, presso una biblioteca di Berna dove Lenin, in esilio, si trovava a redigere le note dal titolo *Karl Marx* per conto del Dizionario enciclopedico Granat, oltre ad un paio di frammenti, per quanto qui ci interessa, dai titoli rispettivamente *Piano della dialettica (Logica) di Hegel* e *A proposito della dialettica* entrambi risalenti al 1915, tutti facenti parte dei cosiddetti “Quaderni filosofici”, raccolta di letture che vanno dal 1914 al 1916, pubblicati per la prima volta nel 1931 (Filosofiskije tetradi) con riassunti, osservazioni a margine e annotazioni bibliografiche in gran parte dedicate ad Hegel. Tuttavia può dirsi che i prodromi di tali interessi filosofici vanno sicuramente individuati in *Che cosa sono gli “Amici del popolo”?* del 1894 e in *Che fare?* scritto tra l'autunno del 1901 e il febbraio del 1902, fino ad arrivare all'opuscolo, già menzionato, dal titolo *Karl Marx* con articoli tra i quali in particolare “Marxismo e revisionismo” scritto nel primo semestre del 1908; “Alcune particolarità dello sviluppo storico del

to in una lettera a Gorki del 7 febbraio 1908⁵ di non essere un filosofo, di essere impreparato, ma purtuttavia di non fare filosofia come quelli che la fanno di professione, i quali, invece, si limitano a «ruminare nella filosofia. Io – prosegue Lenin – tratto la filosofia diversamente, la *pratico*, come voleva Marx, conformemente a quello che essa è. Ecco in che cosa penso di essere «materialista dialettico»⁶. Si spiega con ciò, rileva Althusser, il motivo per cui Lenin appare «*insopportabile* alla filosofia universitaria»⁷, in quanto il suo intento non è affatto quello di avanzare un nuovo discorso filosofico, bensì una pratica filosofica che, indirizzando verso una conoscenza oggettiva, sia in grado di toccarla «nel vivo del suo *rimorso*: la politica»⁸. Dietro la filosofia ufficiale, professorale, accademica, c'è dunque sempre la politica, c'è sempre cioè un discorso che lavora prendendo posizione contro qualcuno per difendere gli interessi di qualcun altro, sicché praticare la filosofia non può che implicare una operazione di svelamento e di demistificazione di un dominio, in quanto la cosiddetta filosofia ufficiale, profondamente immersa in una specie di recipiente colmo di principi e di valori del tutto indifferenti a come va il mondo e al reale movimento economico e politico della società, sapendo peraltro molto bene che non conviene mai separare la teoria dalla pratica,

marxismo” del 1910, in V.I. Lenin, *Opere Complete*, vol. 17 [dicembre 1910-aprile 1912], Roma, 1966, pp. 29-34 e “Tre fonti e tre parti integranti del marxismo” del 1913, in V.I. Lenin, *Opere Complete*, vol. 19 [marzo-dicembre 1913], Roma, 1966, pp. 9-14, tutti pubblicati tra il 1908 e il 1913.

⁵ V.I. Lenin, *Lettera ad A. M. Gorki*, in *Opere Complete*, vol. 13 [luglio 1907-marzo 1908], Roma, 1965, pp. 425-429.

⁶ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 20.

⁷ *Ivi*, p. 19.

⁸ *Ivi*, p. 21.

ha come unico obiettivo «politico» quello di conquistare e difendere determinate posizioni di classe⁹. Se una determinata società è divisa in classi, anche la filosofia, che elabora il modo di agire e di pensare di questa o quella classe, dando forma ai suoi bisogni e alle sue idealità, avrà, oggi come prima, «un carattere di parte, come l’aveva la filosofia di duemila anni fa»¹⁰. E difatti, stigmatizzando il carattere di parte della filosofia borghese, il cui aspetto precipuo è quello di agire, rendendo più che visibile il suo collegamento con il capitalismo e la teologia, Lenin scrive: «*Neppure una parola di nemmeno uno* di questi professori – capaci di produrre le opere più preziose in campi particolari della chimica, della storia, della fisica – *può essere creduta* quando si passa alla filosofia. Perché? Per la stessa ragione per la quale *neppure una parola di nemmeno uno* dei professori di economia politica – capaci di produrre le opere più preziose nel campo delle indagini particolari condotte sui fatti – può essere creduta quando si passa alla teoria generale dell’economia politica. Poiché quest’ultima, nella società contemporanea, è una scienza *di parte*, come la *gnoseologia*. In complesso i professori di economia politica non sono altro che dotti commessi al servizio della classe capitalisti-

⁹ V. I. Lenin, in *Materialismo ed empiriocriticismo. Note critiche su una filosofia reazionaria*, Milano, 2004, cita il teorico marxista, operaio autodidatta, Joseph Dietzgen, giudicato con apprezzamento anche dallo stesso Marx: «Per i signori professori «la filosofia non è una scienza, ma un mezzo per difendersi dalla socialdemocrazia». «Quei professori e quei liberi docenti che si dicono filosofi, affogano tutti, più o meno, malgrado il loro libero pensiero, nella superstizione, nella mistica... e costituiscono tutti di fronte alla socialdemocrazia una sola... massa reazionaria». Per poter seguire la via giusta, al riparo da tutti gli assurdi (*Welsch*) in religione e in filosofia, bisogna studiare la più falsa delle false vie (*den Holzweg der Holzwege*), che è la filosofia», p. 362.

¹⁰ *Ivi*, p. 380.

ca, e i professori di filosofia non sono altro che dotti commessi al servizio dei teologi»¹¹. Ecco perché la filosofia, in presenza di tali retroposizioni, pur non avendo nulla da dire né sulla produzione di conoscenze, né sulle questioni scientifiche, pretende, tuttavia, di surrogarsi alla scienza nella soluzione dei suoi problemi, così sviluppando una sorta di ideologia teorica che, in realtà, da un punto di vista scientifico, finisce per diventare oltremodo involutiva. Tale connotazione viene in particolare segnalata da Lenin in *Materialismo ed empiriocriticismo*, laddove nel fissare l'ambito della sua riflessione sul punto, in modo estremamente franco e netto, ed invero diversamente da molti suoi detrattori che insistono nel sostenere che Lenin, per opporsi tatticamente alla reazione borghese, sarebbe giunto addirittura, al limite del fanatismo, ad auspicare il blocco di ogni libera ricerca, quasi negando le indubbie scoperte ed innovazioni nel campo scientifico¹², osserva: «non abbiamo nessuna intenzione di occuparci di teorie particolari della fisica. Ci interessano esclusivamente le deduzioni gnoseologiche tratte da alcune tesi determinate e da scoperte note a tutti [...] Ma non è affatto lecito confondere, come fanno i “machisti”, le dottrine relative all'una o all'altra struttura della materia con le categorie gnoseologiche, confondere la questione delle nuove proprietà di nuovi aspetti della materia [...] con la vecchia questione della teoria della conoscenza, delle fonti della nostra conoscenza, dell'esistenza della verità obiettiva, ecc.»¹³. Come dire che se al marxista, materialista e dialettico, fon-

¹¹ *Ivi*, pp. 363-364.

¹² Per tutti, V. Strada, *Né fede, né scienza* in A. Bogdanov et alii, *Fede e scienza. La polemica su “Materialismo ed empiriocriticismo” di Lenin*, Torino, 1982.

¹³ V. I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cit., p. 271 e p. 143, corsivo mio. Va ricordato che Lenin scrive nel 1908, allorquando la fisica stava gettando le basi della moderna teoria della costituzione atomica della materia.

damenti della teoria rivoluzionaria del proletariato, legato alla classe dei dominati e alla sua sollevazione storica, ovvero ad una filosofia inseparabile da una concezione storica e politica ben precisa, interessano i risultati che da una determinata scoperta scientifica possono consentire un accrescimento della conoscenza, e pertanto una effettiva liberazione dalla miseria e dallo sfruttamento – alla classe dominante, legata ai filosofemi idealisti, interesserà come giustificare teoricamente quella determinata scoperta al fine di piegarla e renderla funzionale solo ed esclusivamente alla propria conservazione. Del resto, la borghesia, dice Lenin, ha sempre cercato di mostrare l'inconfutabile preponderanza della scienza, giocando sui contenuti realmente oggettivi delle conoscenze acquisite delle leggi fisiche e meccaniche della natura per rivestire di oggettività la sua cultura e la sua ideologia, e ciò segnatamente per incrementare senza tregua il proprio infinito bisogno di creazione di plusvalore, richiedendo, a tal fine, da una parte una conoscenza oggettiva e non ideologica della realtà, dall'altra tutta una serie di principi e valori capaci di imporre quel necessario dominio ideologico finalizzato a non urtare i propri interessi¹⁴. Da qui un primo piano di necessaria differenziazione da sviluppare e su cui soffermarsi, anche mediante il contributo dell'opera althusseriana, posto che una cosa è certamente l'oggettività di una legge derivante dalla

¹⁴ Si veda a proposito il capitolo V di *Materialismo ed empiriocriticismo*, in cui Lenin dedica interi paragrafi al rapporto tra scienza e idealismo borghese, in particolare tra la fisica contemporanea e, in sequenza, lo spiritualismo inglese, l'idealismo tedesco e il fideismo francese, sottolineando come ci si trovi in presenza di una determinata tendenza ideologica «internazionale», la quale deriva da cause del tutto estranee al campo squisitamente filosofico, in V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cit., pp. 293-334.

sperimentazione e dall'applicazione di un metodo scientifico fondato sull'osservazione dei fenomeni, sulla individuazione dei nessi e dei loro collegamenti, per così poi giungere a principi generali che rappresentano non solo i fenomeni fisici osservati, ma consentono anche di misurare ed anticipare quelli successivi o di spiegarne altri non immediatamente comprensibili; altra cosa sono le teorie che con espresso riferimento a tali dinamiche vengono concepite ed altro ancora sono gli obiettivi e i progetti, sociali e di classe, che si trovano dietro questi risultati «scientifici». La scienza è pertanto oggettiva, in quanto traspone in astrazione teorica le proprietà del mondo reale, degli oggetti materiali, individua ed espone con enunciazioni matematiche le leggi della natura, ma è nel contempo di classe, perché tutta la propria ricerca mira a garantire un modo di produzione, mira cioè a tutelare un interesse di classe, fondato sulla divisione sociale. Ne consegue che se la scienza, «come disciplina teorica, cioè ideale e dimostrativa»¹⁵, ha un oggetto, cioè la natura, per cui lo scopo, le sottese finalità delle indagini della ricerca scientifica vengono determinati dal modo di produzione in cui questa si svolge, espressione cioè dei bisogni della classe sociale che la produce, la filosofia invece è senza oggetto. «La filosofia quindi non ha oggetto. Ma tutto è collegato. Se non avviene nulla nella filosofia, è appunto perché non ha oggetto. Se avviene effettivamente qualcosa nelle scienze, è appunto perché hanno un oggetto, di cui possono approfondire la conoscenza, *la qual cosa procura loro una storia*. Siccome la filosofia non ha oggetto non può accadervi nulla. Il nulla della sua storia ripete semplicemente il nulla del suo oggetto»¹⁶. Ora, tuttavia, questo

¹⁵ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 27.

¹⁶ *Ivi*, p. 40.

«nulla del suo oggetto», questo porsi come un contenitore in grado di accogliere tutto e il contrario di tutto, consente alla filosofia di poter agevolmente servire una concezione del mondo quale correlato di una determinata concezione di classe¹⁷. Naturalmente, tale funzione servente, per poter operare completamente, dovrà coincidere con il punto di vista della classe dominante e ad esso necessariamente conformarsi, così ponendosi, rispetto ad altre filosofie serventi punti di classe non dominanti, come la filosofia dominante e che, in quanto dominante e prevalente, si permette con disinvoltura di intervenire in un campo teorico che non è il suo, come quello della scienza, e che la connota in maniera estremamente chiara come ideologia. Se allora la filosofia non ha un oggetto, essa purtuttavia diventa riconoscibile soltanto attraverso la sua pratica, ovvero segnando «linee di demarcazione» fra lo scientifico e l'ideologico che la definisce. E difatti, come ancora fa notare Althusser, l'aspetto fondamentale di ogni filosofia è quello di tracciare «una linea di separazione maggiore mediante cui respinge le nozioni ideologiche delle filosofie che rappresentano la tendenza opposta alla sua; la posta di questo tracciato, e quindi della pratica filosofica, è la pratica scientifica, la scientificità»¹⁸. Se dunque esiste una storia *della* scienza, lo stesso non può dirsi per la filosofia, rispetto alla quale può invece parlarsi, sì di una storia, ma *nella* filoso-

¹⁷ Per Gramsci, ad esempio, un compito fondamentale in questa direzione è stato svolto dalla chiesa cattolica, che ha impedito la rottura tra gli intellettuali e i cosiddetti «semplici», giungendo alla conclusione che «non si può staccare la filosofia dalla politica e si può mostrare anzi che la scelta e la critica di una concezione del mondo è fatto politico anch'essa». In A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, 1975, XI, 12, p. 1379.

¹⁸ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 44.

fia»¹⁹, perché in generale, essendo essa la ripetizione del gioco di due tendenze di cui una è dominante²⁰, la resistenza delle concezioni filosofiche del mondo sarà sempre superiore (e maggiormente ingombrante) rispetto a quella delle conoscenze scientifiche. Se lo scienziato, che vive, pensa ed opera in un determinato contesto ed appartiene ad una determinata classe sociale, è certamente abituato a considerare l'eventuale fallibilità delle condizioni e dei metodi che occorrono per raggiungere tale conoscenza, resta invece piuttosto facilmente ingabbiato in presupposti filosofici fatti propri e mai ripensati; presupposti i cui intimi scopi sottendono un insistente lavoro mirato a far penetrare all'interno di un sistema di verità scientifiche una determinata concezione classista del mondo²¹, con la conseguenza che tale predominio della filosofia, palesemente in contrasto con l'inesorabilità materialista della conoscenza, altro non è che il tentativo di rivestire di rigore scientifico un discorso che invece contiene un dominio politico. Ed è in questa maniera che la scienza diventa ideologia, cioè quando tenta di coniugarsi con il reale senza sviluppare alcuna modificazione conoscitiva su di esso, se non in funzione servente del punto di vista di classe dominante che, in buona sostanza, stabilisce cosa è bene che vada conosciuto e cosa no rispetto al proprio interesse di classe, assicuran-

¹⁹ *Ivi*, p. 45.

²⁰ *Ivi*, p. 38.

²¹ Si pensi, ad esempio, a quei numerosi scienziati con un determinato orientamento politico-religioso, i quali tendono inevitabilmente, su una miriade di questioni, a porsi in una condizione sostanzialmente dissociata, per cui, come già Engels faceva notare, «nell'ambito della loro scienza sono materialisti inesorabili; e al di fuori di essa invece sono non soltanto idealisti, ma addirittura pii, e anzi ortodossi, cristiani». In F. Engels, *Dialettica della natura*, Roma, 1978, p. 212.

do così il controllo della stessa conoscenza scientifica. E tale *modus operandi* è tipico proprio delle filosofie idealiste, storicamente dominanti, le quali, conoscendo a priori l'inizio e la fine di ogni cosa, e non come il prodotto di un processo dialettico fondato sulla pratica umana, garantiscono allo scienziato la validità e l'esattezza dei risultati scientifici, a condizione tuttavia di aver osservato ogni regola prescrittiva. Come dire che la conoscenza è in un certo qual modo già preconfezionata, ovvero già nota da qualche parte a qualcuno in particolare, sia esso dio, l'essere o colui che ne argomenta, affinché lo scienziato possa iniziare la sua attività che, non a caso, è detta «speculativa» (da *speculum*), perché è come se si trovasse ad operare sulla base di regole che riceve grazie ad uno specchio che glieli indica²². Può quindi dirsi come una certa visione filosofica venga mantenuta in netta antitesi rispetto alla logica che sottende quelle stesse scoperte compiute in sede scientifica, il che porta sempre a ridiscutere i termini che indicano i due piani, quello scientifico e quello ideologico, derivandone da ciò «una storia del-

²² Per certi versi è questa l'obiezione del giovane Marx, secondo cui «Egli [Hegel] non sviluppa il suo pensiero secondo l'oggetto, bensì l'oggetto secondo un pensiero in sé predisposto, e ch'è stato predisposto nell'astratta sfera della logica». In K. Marx, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, in K. Marx – F. Engels, *Opere Complete*, Vol. 3, Roma, 1976, p. 15, derivandone dietro questa mistificazione della realtà la predisposizione a trasformare le astrazioni concettuali, quali l'idea, il concetto, in enti reali, in base ad un modello prefissato, operanti ad ogni livello della realtà, le cui caratteristiche e i cui poteri sono divini. Già da qui si evidenzia come la situazione descritta da Hegel richiedesse un rovesciamento, nonché il suo orientarsi verso una fondazione oggettiva (razionale) del movimento e dell'agire politici, poiché è la realtà concreta ad evidenziarlo, cioè le circostanze materiali, che si presentano di contro come l'elemento prioritario.

lo spostamento, della ripetizione indeterminata di una traccia nulla i cui effetti sono reali»²³. Ecco dunque farsi strada una caratteristica peculiarissima della filosofia, che non coincide affatto con la produzione della conoscenza di un oggetto reale (affermare che Tizio è morto significa formulare un fatto obiettivo, e non certamente una proposizione filosofica, in quanto sempre verificabile, e che in ogni caso produce una conoscenza da parte di Caio che apprende che Tizio è morto) – ma coincide, appunto, con la conoscenza di un oggetto «filosofico» (dire che dio esiste, non provoca l’esistenza di dio, ma soltanto la sua esistenza filosofica, cioè la sua esistenza all’interno della filosofia di colui che la professa e di coloro che intendono seguirla). Diversamente dalla scienza che ha un oggetto su cui lavorare, la natura, la società, la materia in generale, «con soluzioni dimostrate o con risultati provati», la filosofia invece non riguarda il mondo reale ma solo quello filosofico, mirando a porre delle tesi (filosofiche), proponendosi delle finalità o, come le chiama Althusser, delle «poste in gioco», il cui stupefacente obiettivo è quello di far esistere qualcosa di irreali – nell’esempio richiamato, far passare dal nulla all’essere un quid chiamato dio – ma che tuttavia è indispensabile a quella filosofia che pretende di conseguire tale effetto, sicché «è questo – scrive Althusser – il ‘gioco’ della filosofia, come noi la pratichiamo: tracciare delle linee di demarcazione, che producono nuove questioni filosofiche, incessantemente. A queste questioni da essa prodotte, la filosofia non risponde come una scienza, con soluzioni dimostrate o con risultati provati (nel significato scientifico di questi termini): vi risponde enunciando delle Tesi, non arbitrarie, giustificate, che a loro volta

²³ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 45.

tracciano nuove linee di demarcazione, facendo sorgere nuove questioni filosofiche, e così all'infinito. Ecco ciò che si può vedere. Ma dietro ciò che si vede, avviene qualcos'altro ancora. Questa operazione: tracciare delle linee di demarcazione, produrre questioni filosofiche, provocare nuove Tesi, ecc., non è un gioco speculativo, bensì un'operazione che comporta determinati effetti pratici. Quali? In una parola, potremmo dire: il displuvio (che assume la forma di Tesi giustificate, che danno luogo ad un discorso comprensibile) che separa lo scientifico dall'ideologico *ha l'effetto pratico di 'aprire una strada', ossia di eliminare ostacoli e di liberare uno spazio per una 'linea giusta' per le pratiche che sono la posta in gioco delle Tesi filosofiche*²⁴. Ma in cosa consistono questi «effetti pratici» che la filosofia promuove, e come tali idonei ad «aprire una strada» o ad «eliminare ostacoli» per una «linea giusta»? Se la scienza ha la funzione di modificare la conoscenza, certificando l'esistenza di una determinata scoperta, la quale può essere di dimensioni tali da sconvolgere l'esistenza individuale, oramai ancorata a certezze di vario genere sedimentate nel tempo, la filosofia invece interviene a dare una giustificazione razionale a quanto di sconcertante, di non comprensibile avviene in forza di tale evento, aprendo quindi strade, eliminando ostacoli e liberando spazi affinché quella nuova conoscenza possa venire metabolizzata, accettata senza ulteriori problemi, ovvero producendone di certo altri, ma sempre sotto controllo «filosofico», in quanto ciò che è nuovo può costituire sì una risorsa positiva, ma sovente anche una pericolosa minaccia per la conservazione delle idee della classe do-

²⁴ L. Althusser, *Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati (e altri scritti)*, trad. di F. Fistetti, Bari, 1976, p. 48 [corsivo mio].

minante. La filosofia, dunque, che non ha oggetto, se non quello di cui si fa carico per i suddetti fini, ha pure la caratteristica di non inventare nulla, sicché il suo compito è solo quello di stabilire che tipo di condizionamento è in grado di esercitare sulle pratiche scientifiche, così intervenendo a porre rimedio a qualcosa che tramonta o che perde di consistenza teorica, perché superata o non più sostenibile, dando così legittimazione ad una nuova elaborazione che con la pretesa, giusta per alcuni ed ingiusta per altri, di essere scientifica ne soppianta un'altra, per cui può dirsi che «le pratiche scientifiche o vengono sfruttate o vengono servite dall'intervento filosofico»²⁵. In questa direzione occorre argomentare ancora con Althusser, quando, con singolare efficacia dimostrativa, osserva che sebbene la filosofia sia nata sicuramente con Platone, essa purtuttavia tenderà ad atteggiarsi a «disciplina teorica che gioca un ruolo ideologico: destinato ad “assicurare il controllo” di un evento scientifico, la nascita delle Matematiche. [...] Il sorgere di “*coupures* epistemologiche” provoca uno “strappo” nel tessuto ideologico esistente: la filosofia interviene per “rattoppare”, per “ricucire”, per restaurare con nuove ragioni (giustamente: filosofiche) l'unità rotta o minacciata. In breve, la filosofia assicura il controllo della pratica scientifica (e dei suoi effetti) in favore della pratica politica dominante (e dei suoi “valori” ideologici)»²⁶. L'inter-

²⁵ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 44. Forse è anche sulla base di questo andamento che riescono a darsi una filosofia del diritto, una filosofia della morale, una filosofia della politica, una filosofia della storia, una filosofia della scienza, una filosofia dell'economia, ecc.

²⁶ L. Althusser, in AA.VV., *Dossier “Éléments de matérialisme dialectique”*, 1966-1968 – archivio Imec, citiamo da F. Raimondi, *Il custode del vuoto. Contingenza e ideologia nel materialismo radicale di Louis Althusser*, Verona, 2011, p. 129; cfr. anche L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., pp. 27-28.

vento della filosofia avviene dunque sia su ciò che è scientifico, sia su ciò che è politico-ideologico, impiegando dei veri e propri dispositivi militari mediante i quali cerca di invadere le posizioni di un avversario definito, di appropriarsi dei suoi argomenti, ponendo tesi, questioni teoriche che devono mirare a contrastare le tesi avversarie, producendo così un vero e proprio «campo di battaglia»²⁷, quale prodotto di una lotta che non può non trascinare l'insieme della società. In questi termini si spiega pure, come ricordava Hegel, perché la filosofia, simile alla Nottola di Minerva che rappresenta la sapienza, inizia il suo volo solo al crepuscolo, quando il sole cioè è già tramontato: come dire che la filosofia sorge sì quando una civiltà ha ormai compiuto il suo processo di formazione e si avvia al suo declino²⁸, ma tutto questo sempre successivamente ad una specie di pungolo fornito da una scoperta, nonché dalla novità teorica o dalla eclatante dimensione che essa comporta oramai non più rinviabile, con ciò dimostrando che la filosofia non crea nulla, limitandosi solo a «ricucire», a «restaurare con nuove ragioni (giustamente: filosofiche) l'unità rotta o minacciata». E difatti, ogni filosofia è nata proprio a seguito di un meccanismo di ricucitura del vecchio con ciò che il nuovo impone: dopo la fine degli stati ionici nell'Asia Minore è sorta la filosofia ionica; con la fine di Atene e con la nascita della matematica ha avuto inizio la filo-

²⁷ Da qui la cosiddetta «Kampfplatz» secondo la kantiana definizione della filosofia.

²⁸ Hegel nella Prefazione ai *Lineamenti di Filosofia del diritto*, rileva che allorché «la Filosofia tinge il suo grigio sul grigio, allora una figura è invecchiata, e con grigio su grigio non è possibile ringiovanirla, ma soltanto conoscerla: la civetta di Minerva inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo». In G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di V. Cicero, Milano, 1996, p. 65.

sofia di Platone e di Aristotele; a Roma con la fine della repubblica e con il regime dittatoriale si è prodotta la filosofia; con Galileo è sorto Cartesio; con Newton è nato Kant; dopo Kant e la rottura traumatica prodotta dalla Rivoluzione francese e dal Terrore, è nata la filosofia di Hegel come momento di ricomposizione di tale rottura, finalizzato al «razionale» dominio della borghesia e del capitalismo. Ma come si vede, appare innegabile che tali avvicendamenti, storicamente concreti, non rappresentino altro che la maniera con cui la filosofia di volta in volta è intervenuta, funzionando a titolo di problematica dominante, ovvero marcando pesantemente la novità sul fronte scientifico, nel senso di ricondurla stabilmente nell'ordine di un dominio politico minacciato (o servendone uno nuovo), sempre sotteso ad un interesse di classe. È questo quello che accade con Cartesio, il quale, nonostante intervenga materialisticamente, come adesione ad un processo conoscitivo oggettivo, consistente nell'accogliere le posizioni di Galileo contro la teologia, purtuttavia interviene idealisticamente, e in forma preminente, nel proclamare l'esistenza dell'universo come opera di dio. Lo stesso accade con Kant, il quale pur riconoscendo l'esistenza oggettiva della materia, così profilando una istanza materialistica, ne dichiara inconoscibile l'essenza, la famigerata *cosa in sé*, cosicché intervenendo da idealista nello svalutare la conoscenza «per far posto alla fede». E lo stesso accade con Hegel, quando interviene da materialista nell'applicazione della dialettica come un movimento di continuo superamento, in cui ogni cosa è legata all'altra da connessioni reciproche, frutto non di una semplice attività di un soggetto pensante, bensì di un processo conoscitivo oggettivo nel quale forma e contenuto vanno di pari passo, ma interviene da idealista nell'applicare questa dialettica alle sole idee, presentando le cose come se il movimento dovesse ad un certo punto interrompersi non

appena l'idea consegue il suo stadio finale. Da qui, come avanza Engels, quel «colossale aborto» del sistema hegeliano, viziato da una contraddizione insanabile, in quanto se da una parte esso si fonda sull'intuizione storica del processo di sviluppo dell'uomo che, per sua natura, non può esaurirsi nella scoperta di una verità assoluta, dall'altra pretende di essere «la quintessenza proprio di questa verità assoluta»²⁹. Ora, tenendo presente queste premesse, nella produzione politico-filosofica di Lenin, in particolare a partire da *Che cosa sono gli "Amici del popolo"?*, passando per *Che fare?*, per giungere ai due lavori filosofici più significativi, *Materialismo ed empiriocriticismo* e i *Quaderni filosofici*, sono presenti in forma inestricabile tre momenti, quello filosofico, quello scientifico e quello politico. Per Lenin, sia la scienza, intesa come teoria della conoscenza, sia la politica, sono sempre e comunque mediate dalla filosofia che non è «altro che politica investita in un certo modo, politica proseguita in un certo modo, politica rimuginata in un certo modo»³⁰, politica cioè che agisce nel settore della teoria, ovvero «presso le scienze – e viceversa», rappresentando «la scientificità nella politica, presso le classi impegnate nella lotta di classe»³¹, o meglio, come si è notato, una certa scientificità, presupponendo un preciso intervento di classe presso le scienze. Da qui – posto che la filosofia non interviene mai in maniera neutrale, bensì mettendosi a disposizione della classe dominante³² – una

²⁹ F. Engels, *Antidühring. La scienza sovvertita dal sig. Dühring*, Milano, 2003, p. 35.

³⁰ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 21.

³¹ *Ivi*, p. 46.

³² Come scrive Lenin, «la neutralità del filosofo [...] è già servilismo», V. I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cit., p. 365.

nuova nozione di lavoro filosofico che Lenin tenta di avanzare, stabilendo «una *nuova* pratica filosofica» capace di partire dalla conoscenza oggettiva del ruolo che la filosofia in concreto riveste in relazione alla società capitalistico-borghese, e dunque come intervento e presa di posizione marxista nella teoria, perché se il compito della filosofia è «‘tracciare una linea di demarcazione’ tra le idee vere e le idee false [...], tra le classi antagoniste, tra i nostri amici di classe e i nostri nemici di classe»³³, ciò equivale a dire che la lotta di classe ha bisogno della filosofia, ha bisogno cioè sia della scienza marxista della storia (materialismo storico), sia della filosofia marxista, coincidente con il materialismo dialettico³⁴ che «sapendo quello che fa, *agisce secondo quello che è*»³⁵ per la trasformazione del mondo, derivandone che essa è la delegazione della lotta di classe economica, politica e ideologica, «*in ultima istanza, lotta di classe nella teoria*»³⁶. La filosofia, dunque, come presentazione della politica (della lotta di classe) nella teoria, e della scienza nella politica, cioè come «una *pratica di intervento* politico che si esercita sotto la forma teorica»³⁷. D'altronde, se, come si è detto, la filosofia, pur non avendo un oggetto, appare percepibile attraverso la sua pratica, occorre allora che si riesca a comprendere come essa funziona, come si pone nei confronti dei grandi problemi dell'umanità, se essa cioè intende favorire o contrastare la mi-

³³ L. Althusser, *Solitude de Machiavel et autres textes*, da F. Raimondi, *Il custode del vuoto*, cit., pp. 129-130.

³⁴ L. Althusser, *Umanesimo e stalinismo. I fondamenti teorici della deviazione staliniana*, Bari, 1973, p. 12.

³⁵ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., pp. 47-48.

³⁶ L. Althusser, *Umanesimo e stalinismo*, cit., p. 12.

³⁷ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 75.

seria, lo sfruttamento, il plusvalore, ecc., e, dunque, come va praticata in funzione di tali scopi, perché «se esistono delle filosofie che si oppongono in modo antagonistico, è perché esistono pratiche di classe antagonistiche»³⁸. Essa pare in grado di poter assumere il compito di costruire incessantemente ambiti in precedenza chiusi, ma soprattutto nascosti dal rovinoso controllo dell'ideologia, comprendendosi dunque il motivo per cui Lenin giunge a sostenere che «qualsiasi filosofia prende partito, in funzione della sua tendenza fondamentale, contro la tendenza fondamentale opposta, attraverso le filosofie che la rappresentano»³⁹. Vi è allora un uso positivo della filosofia, a condizione di avere chiaro che essa teoricamente ha sempre proceduto a divisioni e separazioni⁴⁰, producendo continue differenze, passando «il tempo a *distinguere* tra verità ed errore, scienza ed opinione, intellegibile e sensibile, ragione ed intelletto, spirito e materia, ecc.»⁴¹. E naturalmente, quando si

³⁸ L. Althusser, *Sulla filosofia*, Milano, 1994, p. 69.

³⁹ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., pp. 45-46. In un'altra lettera, sempre indirizzata a Gorki del 24 marzo 1908, in merito alla discussione da cui uscirà *Materialismo ed empiriocriticismo*, Lenin scrive: «Dovete comprendere, e naturalmente comprenderete, che un uomo di partito, non appena si è convinto che una certa propaganda è radicalmente sbagliata e *reca danno*, ha il dovere di opporvisi. Non farei chiasso se non fossi assolutamente convinto [...] che il loro libro è assurdo, dannoso, filisteo, pretesco, *tutto*, dal principio alla fine, dai rami alle radici, fino a Mach e Avenarius». Il libro a cui fa riferimento Lenin è *Saggi intorno alla filosofia del marxismo*, di Bogdanov, Bazarov, Lunačarskij e altri, in *Lettera a M.D. Gorki*, cit.

⁴⁰ Proprio come faceva Platone che era solito distinguere «tra gli Amici delle Forme e gli Amici della Terra e [...] che il vero filosofo deve saper dividere e tracciare linee di separazione». In L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 45.

⁴¹ L. Althusser, *Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati*, cit., pp. 16-17.

dice che la filosofia divide e separa, significa in realtà argomentare sempre in ordine alle due principali tendenze operanti nella storia della filosofia, e cioè l'idealismo ed il materialismo. Se l'idealismo presenta la caratteristica di manipolare le ideologie allo scopo di unificarle in funzione delle esigenze della classe dominante – rafforzando così le pratiche sociali borghesi rispetto a tutto ciò che nei suoi confronti si pone in forma antagonistica –, il materialismo, viceversa, mira a disintegrare l'ideologia dominante, spianando la strada a una nuova pratica filosofica il cui intento è quello di sovvertire le pratiche sociali borghesi. In questo senso la stessa classe operaia necessita di una coerente nozione materialista della realtà, capace di rendere comprensibile quali sono i propri compiti storici e i modi per realizzarli. Tutta la storia della dicotomia materialismo/idealismo dimostra come la minima concessione all'idealismo, in qualunque forma e maniera essa si è verificata – nelle sembianze del positivismo, del pragmatismo, dell'empiriocriticismo, del neokantismo, o anche dell'umanesimo socialista – presenta, seppure con tonalità diverse, la caratteristica di condurre inesorabilmente verso il soggettivismo ed il solipsismo. Ciò che fuoriesce è dunque sempre il modo in cui il mondo va conosciuto ed in base a quali criteri, e sebbene la storiografia borghese e revisionista cerchi costantemente di occultare la genesi di un determinato avvenimento sociale ed economico per ricondurre tutto al proprio interesse, l'analisi materialista della realtà conferma che i rapporti di classe sono sempre influenzati da scontri di forze antagonistiche, e che pertanto in gioco vi è un preciso punto di vista di classe da difendere, ovvero «il punto di vista della vita, della pratica» come fondamento della conoscenza⁴².

⁴² Scrive Lenin, «il punto di vista della vita, della pratica, dev'essere il punto di vista primo e fondamentale della teoria della conoscenza. Ed essa conduce infallibil-

Ecco più o meno inquadrata la pratica filosofica di Lenin, la quale coincide con posizioni destinate a produrre una rottura tra lo scientifico ed il politico, e ciò attraverso un «intervento che riveste una doppia forma: teorica per la formulazione di categorie definite, pratica per la funzione di queste categorie»⁴³, cioè un intervento massivo nel campo teorico volto a stabilire, dal proprio punto di vista di classe (rivoluzionario, proletario, materialistico), cosa è scientifico e cosa è ideologico, cosa è vero e cosa è falso nell'ambito di un determinato progetto politico, ovvero cosa occorre premettere e salvaguardare per il raggiungimento di tale scopo e cosa invece occorre assumere o espungere da una certa teoria, in quanto ad esso vantaggioso o svantaggioso e di intralcio. Tale operazione produce così «degli effetti sulle pratiche sociali»⁴⁴ e che sono positivi, perché mirano a connotare la linea programmatica da seguire ai fini del conseguimento di un determinato obiettivo, ben sapendo che questa linea non potrà mai essere assoluta e definitiva, in quanto sempre da correlare alla fase determinata, in costante mutazione, della lotta tra le teorie e le dottrine e nella lotta politica

mente al materialismo rigettando dalla sua strada le interminabili elucubrazioni della scolastica professorale. Certo, non si deve dimenticare che il criterio della pratica, in sostanza, non può mai confermare o confutare *completamente* una rappresentazione umana qualunque essa sia. Anche questo criterio è talmente «indeterminato» da non permettere alle conoscenze dell'uomo di trasformarsi in un «assoluto»; ma nello stesso tempo è abbastanza determinato per permettere una lotta implacabile contro tutte le varietà dell'idealismo e dell'agnosticismo. Se ciò che la nostra pratica conferma è la verità obiettiva, unica, finale, ne deriva l'ammissione che l'unica via che conduce a questa verità è la via della scienza che si mette dal punto di vista del materialismo». In V. I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cit., p. 157.

⁴³ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 43.

⁴⁴ L. Althusser, *Sulla filosofia*, cit., p. 69.

ed ideologica di classe⁴⁵, ma anche negativi, perché cercano, dalla prospettiva materialistica, di proteggere questa pratica «dagli assalti della filosofia idealista»⁴⁶, e segnatamente in campo politico dai pericoli dell'eclettismo, dell'opportunismo, del settarismo, del revisionismo, ecc. Tale dinamica di consistente riorganizzazione teorica comporta il rischio che possano ripresentarsi ideologie sia direttamente che per mezzo della filosofia; di qui una pratica capace di difendere le scienze contro tali infiltrazioni, dal momento che se «le linee del fronte filosofico vengono a trovarsi spostate [...] i termini che designano lo scientifico e l'ideologico sono dunque ogni volta da *ripensare*»⁴⁷. Ecco perché Lenin decide di leggere Hegel, ma questa lettura non può che dipendere «anche dalla *pratica filosofica di Lenin*»⁴⁸. Ora, può senz'altro dirsi che la pratica filosofica di Lenin, la quale, come detto, si svolge massivamente

⁴⁵ Appare decisamente significativo questo riferimento di Lenin in *Che fare?*, idoneo a connotare il diretto legame tra la teoria e la pratica in funzione del programma sovversivo da attuare: «In queste condizioni a chiunque, capace d'intravedere le condizioni generali della nostra lotta senza dimenticarle ad ogni «svolta» del corso storico degli avvenimenti, deve apparir chiaro che la nostra parola d'ordine, in questo momento, non può essere «andare all'assalto», ma deve essere «organizzare un regolare assedio della fortezza nemica». In altre parole: il compito immediato del nostro partito non può essere quello di chiamare tutte le forze ora disponibili all'attacco, ma quello di promuovere la formazione di un'organizzazione rivoluzionaria, capace di unire tutte le forze e di dirigere il movimento non soltanto di nome, ma di fatto, di essere cioè sempre pronta a sostenere ogni protesta e ogni esplosione sfruttandole per moltiplicare e consolidare le forze militari che possono servire per la battaglia decisiva». In V. I. Lenin, *Che fare?*, Milano, 2004, p. 36.

⁴⁶ L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p. 44.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 44-45.

⁴⁸ *Ivi*, p. 45.